

La mostra archeologica

La mostra “*Domus del Triclinio - Alla scoperta di Ravenna romana. Mosaici e altri tesori mai visti*” ha come tema dominante le *domus* ravennati di età romana.

In particolare, il nucleo principale dell’esposizione è costituito dalla *domus* rinvenuta durante la costruzione della nuova sede della Banca Popolare di Ravenna, nel cuore della città, il cui scavo, effettuato nel 1980, non ha mai goduto di un adeguato studio e di un’esposizione al pubblico.

Partendo dalla *domus* della Banca Popolare di Ravenna, di cui in mostra si presenta una ricostruzione plastica in scala reale - con ricollocazione dei pavimenti musivi originali - s’intende al contempo delineare un percorso di studio all’interno del panorama del mosaico pavimentale romano di Ravenna.

Lo scavo della Banca Popolare di Ravenna rappresenta uno dei più importanti momenti di conoscenza della storia archeologica della città, poiché ha restituito una sedimentazione stratigrafica che documenta ben tredici secoli di storia di Ravenna. Esso ha restituito, infatti, i resti della fortificazione repubblicana della città (fine del III sec. a.C.), cui era addossata una *domus*, costruita in appoggio alle mura e abitata dal I fino all’inizio del IV secolo d.C. Successivamente alla distruzione della casa, avvenuta a causa di un violento incendio, e dopo un periodo di abbandono di circa un secolo, l’area venne nuovamente occupata dalla costruzione dell’imponente struttura termale nota col nome di «Bagni del Clero» (la cui esistenza è documentata dal *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* di Andrea Agnello), attiva dal V al IX secolo d.C., sui cui ruderi s’impiantò in seguito un edificio medievale dotato di una poderosa torre in muratura lapidea di riutilizzo (X-XI secolo).

La *domus* rinvenuta nello scavo, pur se solo parzialmente scoperta nello sviluppo planimetrico, è d’estremo interesse, in primo luogo perché mostra in modo esaustivo le trasformazioni che subì nel corso dei secoli e, secondariamente, poiché consente l’identificazione funzionale dei vani scoperti. L’abitazione mantenne sostanzialmente invariati lo sviluppo e la suddivisione delle stanze dalla prima alla terza fase: vennero aggiunti impianti

di riscaldamento autonomi agli ambienti pavimentati in mosaico, che presentano la caratteristica di camere di calore a sviluppo verticale lungo un lato della stanza, alimentate da caldaie. Un'altra modifica è rappresentata dall'apposizione di nuove pavimentazioni musive in sostituzione di quelle precedentemente in uso e forse usurate dal calpestio oltre che sopraesposte al fenomeno di risalita dell'acqua di falda. Infine, grazie al motivo decorativo del pavimento di una delle stanze, è stato possibile identificarne la destinazione d'uso come sala tricliniare. Il rinvenimento di numerosi frammenti bronzei pertinenti alla decorazione di un letto tricliniare - il caratteristico letto da mensa romano, su cui i commensali si distendevano per consumare i pasti - ha consentito di identificare con certezza la sala da pranzo di questa *domus* romana. Si tratta di un caso assai raro nel panorama dell'archeologia romana dell'Italia settentrionale, poiché di norma gli scavi urbani obbligano a interventi su superfici con estensione limitata, tanto da non mettere in luce l'intera planimetria delle strutture e, quindi, tali da non consentire un'individuazione delle funzioni legate alle stanze scoperte. Il caso della Banca Popolare di Ravenna, con l'associazione di un pavimento, il cui motivo geometrico raccolto «a tappeto» al centro della stanza non lascia spazio a dubbi circa la destinazione della stanza a sala tricliniare, al rinvenimento - rarissimo - di un letto tricliniare rappresenta di per sé un *unicum* di straordinaria importanza.

L'esistenza nella *domus* della sala tricliniare, oltre a suggerire un titolo per la mostra (e una nuova denominazione della casa: *Domus del Triclinio*), offre la possibilità di attuare un percorso di visita attraverso le abitudini dei romani a tavola, mediante un veloce ma suggestivo itinerario attraverso la tipologia delle sale da banchetto, il modo di allestirlo e le suppellettili da tavola e da cucina.

A questo scopo si è realizzato un ambiente in scala reale, al cui interno si colloca la ricostruzione di un *triclinium*: letti tricliniari disposti lungo le pareti, una mensa, illuminazione, decorazioni pittoriche e una simulazione di rivestimento pavimentale musivo, conducono i visitatori all'interno di una «vera» sala da pranzo romana.

L'accento posto sugli aspetti di vita quotidiana di età romana è stato ulteriormente declinato con un veloce *excursus* attraverso le manifestazioni devozionali private: Lari e statuette di divinità destinate al culto domestico, rinvenute in passato a Ravenna, costituiscono un'ulteriore sezione della mostra.

Il centro dell'esposizione, tuttavia, è rappresentato dal modello ricostruito in scala reale dei resti della *domus*, che offre al visitatore la situazione dello scavo al momento della scoperta delle strutture e dei rivestimenti decorativi parietali e pavimentali.

Nella simulazione plastica sono ricollocati i due pavimenti musivi originali ed uno ad esagonette, ampi frammenti di decorazione parietale di tutte le stanze, con intonaco ad imitazione di marmorizzazioni policrome.

L'ambiente è interamente ricostruito in poliuretano espanso modellato, rinforzato da una pelle di rivestimento in resina epossidica che, conferendo forte resistenza meccanica, rende possibile l'accesso del pubblico secondo un percorso prestabilito.

Interessante è anche l'esposizione dei materiali ceramici rinvenuti all'interno della torre della cinta difensiva repubblicana: tali reperti non sono mai stati esposti al pubblico e rappresentano, insieme ai mattoni siglati della cinta muraria la prova archeologica della datazione così antica della fondazione della città di Ravenna.

Per completare il quadro diacronico e storico delle decorazioni pavimentali delle abitazioni ravennati di età romana, si espongono una serie di lacerti musivi provenienti da diversi scavi in città e nel suburbio, pertinenti sia a *domus* urbane, sia a *villae* suburbane.

In particolare, è da segnalare il mosaico policromo figurato *Mosaico dei pugili* dallo scavo della Domus dei Tappeti di Pietra, la più antica pavimentazione musiva rinvenuta a Ravenna (metà del I sec. a.C.): è un ottimo esempio di decorazione di tipo ellenistico, assai rara nel panorama dell'intera Italia settentrionale. E poi l'*Opus sectile* in marmi policromi dal settore meridionale del Palazzo di Teodorico, databile all'età augustea: si tratta con tutta probabilità di un emblema inserito in un pavimento più ampio in mosaico. Esso rappresenta sicuramente uno dei più begli esemplari di *sectilia* romani dell'Italia settentrionale, assai rari.

Un percorso di mostra così ramificato e articolato è stato reso possibile ed acquista maggiore rilievo in relazione alla scelta del contenitore espositivo. La chiesa di San Nicolò non è mai stata destinata ad uso pubblico dopo i restauri recentemente conclusi, ad esclusione di alcuni concerti nell'ambito di Ravenna Festival e non è mai utilizzata come sede espositiva. Si tratta di un ambiente di grande suggestione per il palinsesto decorativo che lo arricchisce, ma soprattutto si presenta come un ampio vano rettangolare, che ben si presta ad essere interpretato per una esposizione non rigidamente strutturata, ma ricca di spunti e di percorsi

all'interno dei quali il visitatore può orientarsi a suo agio. Un supporto alla scelta del percorso di visita è rappresentato da un adeguato apparato didascalico, che consente di muoversi attraverso le differenti realtà presentate, ma tutte imperniate sulla grande ricostruzione della *domus*.

Curatori della Mostra

Dott.ssa Valentina Manzelli

Prof. Paolo Racagni